

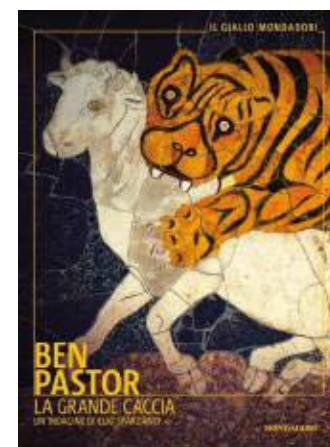
# Cultura & Spettacoli

cultura@laprovinciacr.it

## GIALLO A PALAZZO: I FINALISTI (3)



La copertina del romanzo **La Grande Caccia** di Ben Pastor. A sinistra statua seduta di Sant'Elena conservata ai Musei Capitolini di Roma (© Anthony M. da Wikipedia)



«La lunghezza di solito non aiuta il giallo. Da ragazzina leggevo i gialli Mondadori in cui in un centinaio di pagine succedeva tutto»

«Mi spiace che in Italia ci sia poco interesse per le storie brevi, proprio in un periodo in cui nessuno ha tempo ma forse è una scelta editoriale»

## «Con gli occhi al passato»

Ben Pastor è nella cinquina finalista del concorso organizzato da Confcommercio e giornale La Provincia

di LUCA MUCHETTI

■ **CREMONA** «Cremona è quel tipo di città del nord in cui mi riconosco: c'è tutto ma non è troppo grande, come in un racconto breve». **Ben Pastor**, la regina del giallo storico, ci risponde mentre è intenta a scrivere, in una giornata uggiosa, nella sua casa in collina. Fra i finalisti del premio letterario legato alla rassegna Giallo a Palazzo, curata da Confcommercio e La Provincia, Pastor pochi mesi fa ha incontrato i suoi lettori cremonesi online, per le restrizioni dovute all'emergenza sanitaria. Il romanzo è ambientato nel 306 d.C. «Sono riuscita a fare anche altre presentazioni di *La Grande Caccia* nel corso dell'estate - ci racconta -, per lo più online, da casa. Non c'è la piacevolezza dello stare a contatto col pubblico, tuttavia quello che un romanzo deve dire, lo deve dire per come è scritto. Parlarne di persona, certo, è sempre bello. Sono molto rispettosa delle regole, ma non nascondo di essere insopportabile. Odio le maschere, anche quelle di carnevale, amo vedere i volti delle persone».



La scrittrice italo-americana Ben Pastor

**Viene definita una giallista, ma i suoi romanzi hanno caratteristiche tali per cui potrebbero anche essere definiti romanzi storici con le caratteristiche del giallo. Al di là della sua formazione, come mai l'ambientazione in un passato storico più o meno lontano continua ad affascinare? Le viene mai voglia di ambientare una storia ai giorni nostri?**  
«Già lì vivo! La contempora-

neità viene raccontata meglio da colleghi che hanno un migliore feeling con questo tempo. Ho iniziato a interessarmi di archeologia da ragazza, e il mio sguardo è sempre stato rivolto al passato: non come rifiuto del presente, ma come affetto per ciò che, nel bene e nel male, ci ha reso quello che siamo oggi. Se fossi Giano bifronte, il volto con gli occhi aperti sarebbe rivolto al passa-

to. La mia è una scelta estetica: mi piacciono le forme architettoniche, del vestiario, le forme degli anni Trenta e Quaranta. Mi piace molto di meno quella temperie politica. E anche quella per il mondo militare non è un'ossessione ma una storia d'amore che si rifà addirittura alla mia infanzia».

**Immaginiamo che il lavoro di documentazione sia impo-**

**nente. Qualcuno la aiuta nelle ricerche?**

«Faccio ricerche da sola: quando è necessario interpellare storici ed esperti di storia militare da cui posso avere informazioni molto specifiche. Ora sto lavorando sulla Battaglia di Stalingrado, per esempio, e il lavoro è davvero immenso. Ho migliaia di pagine, un centinaio di testi molto corposi che utilizzo per preparare lo scenario storico. Non ho però ricercatori che fanno lavori per me. Sono molto artigianale. I pezzi devono essere fatti dall'artigiano, e se una sedia deve uscire, deve uscire dalla mia bottega. Poi fortunatamente so a chi rivolgermi se devo sapere, per esempio, come funzionava una radio da campo in determinate circostanze».

**Il suo ultimo romanzo, *La Grande Caccia*, si sviluppa in oltre 600 pagine. Sono molti gli scrittori di gialli e di thriller che, sempre di più, scrivono libri con trame molto lunghe e articolate. Lei pensa che la popolarità delle serie tv, quindi l'abitudine a seguire narrazioni molto diluite, abbia in qualche modo influenzato il mondo della letteratura? Oppure viceversa?**

«La risposta può essere duplice. Io faccio riferimento a una generazione, la mia, che è molto più legata al cinema che alle serie tv. Amo il cinema russo e giapponese, e i miei riferimenti visivi sono più legati al cinema che alla televisione. Se parliamo di contemporaneità però, capisco l'interesse nel creare personaggi seriali. Da ragazzina, oltre a libri mol-

to seri, leggevo i gialli Mondadori, in cui un centinaio di pagine accadeva tutto. Come pure accade in Maigret, che adoro. La lunghezza di solito non aiuta il giallo, perché ne aumenta la complessità. Credo che la lunghezza non sia legata tanto al meccanismo giallo in sé, che in realtà può essere molto scarno, quanto piuttosto alla costruzione di tutto il resto. I miei lettori sono appassionati di storia, di psicologia. *La Grande Caccia* era un grande affresco che aveva bisogno di queste larghe dimensioni, in altri miei libri non accade».

**Lei è popolare in Europa come negli Stati Uniti. In passato si diceva che gli europei amassero narrazioni più lente, mentre il pubblico americano sarebbe più incline al trovarsi subito nel bel mezzo della trama. È ancora così, o i gusti nel tempo si sono omogeneizzati?**

«La velocità a cui ci ha abituato il mondo di internet non è amica della narrativa, sicuramente non di quella filmica. Definire un lettore-tipo però è complesso. So che in Italia sono maturi, dai 40 in su. Ho molti lettori americani con cui sono in regolare corrispondenza: fra loro ci sono parecchi giudici, psicologi, avvocati, insegnanti. In genere sono persone che hanno un interesse pregresso per la storia. Mi rendo conto che quello che a loro piace è saperne di più, approfondire, sapere come sono andate le cose. È una dimensione molto presente nel pubblico anglosassone, ma occasionalmente la ritrovo anche nel pubblico italiano. La trama

gialla interessa, ma non tanto quanto la ricostruzione di un mondo».

**Una differenza però pare rimasta: in Italia i racconti si leggono molto poco. In America sono molto amati. Si è data una spiegazione?**

«In America ci sono molte riviste, legate al mondo universitario, che ospitano saggi e racconti brevi. Io avevo iniziato così perché mi interessava quel mondo, e poi il racconto è un'ottima palestra. Mi colpisce invece come in Italia molti esordi siano già sulla dimensione del romanzo. Mi spiace comunque ci sia poco interesse per la storia breve, e proprio in un periodo in cui nessuno pare avere tempo. Forse capita semplicemente per una scelta editoriale, perché i racconti non vengono pubblicati: io credo che le persone apprezzerebbero».

**Come si comporta in libreria? Si tiene aggiornata sui nuovi scrittori o segue percorsi con logiche indipendenti dall'attualità?**

«Quando vado per lavoro so già cosa cerco, quando vado solo per il piacere di leggere qualcosa... amo la poesia del ventesimo secolo. Amo Garcia Lorca, che conosco bene e che ho anche tradotto. Mi piace la concisione che sa essere profonda. Amo poi la saggistica, la scuola trascendentalista americana. Tendo a navigare attorno al ventesimo secolo, il ventesimo più per la saggistica».

(3/continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA